

LA SECONDA REPUBBLICA.

Dura reazione alle voci su contrasti con D'Alema  
«Chi accredita diarchie vuole sfasciare il Pds»

# Occhetto: al Senato la destra dimostra di essere fragile

«È apparso chiaramente che questa maggioranza è fragile. Al Senato possono perdere. E se ce la faranno potrà essere per manovre e patteggiamenti ancora oscuri». Occhetto a al termine della giornata fa un primo bilancio. E puntualizza anche lo svolgimento della vicenda che ha portato al gruppo unitario dei progressisti. Il leader della Quercia è irritato per gli articoli che parlano di un eterno conflitto tra lui e D'Alema. «Ecco come è andata...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla fine della prima giornata di battaglie nel Parlamento della «Seconda Repubblica», Achille Occhetto traccia un bilancio: «È già apparso chiaro che al Senato questa maggioranza è fragile. Se domani dovesse riuscire a vincere lo stesso, potrebbe anche avvenire grazie a manovre e patteggiamenti ancora oscuri». Il leader del Pds pensa che la partita sia tutta aperta: «Ma è già un successo - osserva - aver dimostrato con la nostra iniziativa al Senato che l'affermazione delle destre, per quanto indubbia, è lungi dall'essere così solida. Naturalmente auspico che domani (oggi per chi legge, n.d.r.) Spadolini passi».

Già, Spadolini. Alla mattina, a Montecitorio, mentre si votava sui nomi di Irene Pivetti e di Anna Finocchiaro, una giornalista «provoca» il segretario del Pds: «Ma con che faccia i progressisti votano per uno come Spadolini? Meglio Jovanotti...». Occhetto sorride. Ma poco più tardi, quando conosce i risultati della votazione al Senato, che vedono il candidato delle opposizioni in vantaggio, sia pure di pochi voti, mormora tra sé: «Ma certo che abbiamo fatto bene ad appoggiare Spadolini... E speriamo di farcela». Arriva alla Camera anche Armando Cossutta, che incrocia Occhetto: «Ma chi saranno questi che hanno votato scheda bianca?», chiede preoccupato. Non certo quelli di Rifondazione: «I miei - dice - sono stati disciplinatissimi. E pensare che appena 24 ore prima Fausto Bertinotti, alla riunione dei progressisti, ancora protestava contro l'idea di sostenere Spadolini. «Voglio vederli - aveva detto Occhetto - assumersi la responsabilità di una vittoria delle destre...».

Giornata difficile per il leader della Quercia. Non solo per lo spettacolo non piacevole di un Parlamento dove i codazzi di giornalisti e cameramen si affollano intorno al vincitore Silvio Berlusconi. Ma anche perché le difficoltà sul «fronte interno», quello della complicata unità tra i progressisti, e di un clima interno al Pds non certo idilliaco, non sono superate. Già all'apertura dei giornali, e alla lettura di alcuni titoli e articoli («Gruppo unico, e D'Alema batte Occhetto», oppure «Il Massimo», tallona - l'Achille») monta il malumore del leader della Quercia. Un risultato politico che giudica assai positivo - la creazione di un gruppo unitario tra Pds, Ad, Rete, Verdi e Cristiano sociali, e il raccordo coi gruppi progressisti del Psi e di Rifondazione - viene ridotto ad un episodio della contrapposizione personale tra Occhetto e D'Alema. E la prima cosa che fa, all'inizio della mattinata politica, è proprio un incontro a tu per tu col capogruppo uscente del Pds. Qualche giornale scrive che, oltre ad aver premuto in concorrenza con Occhetto sull'obiettivo del gruppo unico, D'Alema avrebbe telefonato a Napolitano proponendogli la presidenza del nuovo gruppo unitario. E corre la voce che un suo «ambasciatore», Lanfranco Turci, avrebbe portato ai senatori repubblicani la proposta di Visentini per la presidenza del gruppo dei progressisti in Senato. È vero o no? Un chiarimento tra i due dirigenti della Quercia sembra essersi stato. Nessuna «manovra» di D'Alema contro Occhetto. Ma certo - avrebbe detto il primo - non si può pretendere che io azzeri la mia personalità politica. Una precisazione, in mattinata, arriva anche da parte di Giorgio Napolitano. Sono interessato - dice in sintesi - a contribuire al processo unitario dei progressisti, ma per ora non sono stato consultato. E lo

stesso D'Alema dichiara che il gruppo in cui confluirà la maggioranza dei progressisti sarà il gruppo più numeroso. Chi lo presiederà - aggiunge - non lo so, lo decideremo democraticamente nei prossimi giorni». Anche Occhetto dice: «Questo problema lo affronteremo insieme, con gli altri partner, e negli organismi democratici del partito».

Però, intanto, la comparsa sui giornali del nome del presidente della Camera uscente, determina alcune reazioni. Nel pomeriggio si riunisce Alleanza democratica, e fa capire che quel nome non va bene. Ma perplessità ci sono anche all'interno dello stesso Pds. «Non riusciamo proprio a indicare - dice Fulvia Bandoli - proposte più innovative? Una rosa di nomi in cui non manchi quello di qualche donna?». Non è certo il clima migliore per il primo giorno dell'opposizione. Pure se non manca l'iniziativa di chi - come un gruppo di deputati tra Pds, Rete e Rifondazione: Di Lello, Del Gaudio, Danieli, Saraceni, Giulietti - si sceglie una collocazione «itinerante» tra i due gruppi neonati, e chiede che si accelerino le tappe di una più ampia e forte unità. Pure se, soprattutto, la prima battaglia parlamentare è decisa e gestita unitariamente.

In serata Occhetto, che da Botteghe Oscure contatta anche i dirigenti del Partito popolare per concordare una strategia comune a tutte le opposizioni, sente il bisogno di tornare sulla vicenda dei progressisti, di puntualizzare, di chiarire. Non nasconde l'irritazione per quei servizi giornalistici. Che a suo giudizio non hanno ricostruito la dinamica reale dei fatti. Non è mai esistita, intanto, una divergenza tra Occhetto e D'Alema sull'obiettivo di un unico gruppo dei progressisti. «L'avevo proposto sin dai primi incontri al tavolo dell'alleanza», ricorda. Era emersa invece nei contatti dei giorni scorsi una tendenza degli altri soggetti politici - da Rifondazione al Psi, a Alleanza democratica, a Verdi e Rete - più favorevole a una soluzione unitaria ma col mantenimento delle distinte identità, con gruppi diversi. «È vero che un accordo in questo senso era di fatto già raggiunto - ricorda - ma prima di sottoscrivere ho detto che bisogna sottoporlo al parere dei parlamentari. E sapere bene che l'orientamento degli eletti del Pds era diverso. La mia sensibilità a valutare la posizione degli altri era e resta legata anche alla volontà di non andare a soluzioni affrettate, imboccate con poca convinzione, e che quindi possono correre il rischio di non durare. Ma non poteva essere scambiata per disponibilità a contrastare una genuina spinta di base che considero molto giusta e importante». Che cosa è successo dopo? È successo che, vista l'impossibilità di accordi tra Ad e Psi e gli altri gruppi minori per mettersi insieme separatamente, e dopo che anche in Alleanza democratica, Verdi e Rete, venivano superate le ultime perplessità, la situazione si è sbloccata «positivamente e felicemente» verso il gruppo unitario e il raccordo con socialisti e Rifondazione. «Ho polemizzato con Del Turco e Bertinotti: perché non riconoscere che si tratta di un passo avanti? Perché questa tendenza al tragico e all'autolesionismo della sinistra? Perché sciancare sul Pds problemi e contraddizioni che appartengono anche ad altri? E soprattutto, perché gonfiare l'idea di una spaccatura nel nostro gruppo dirigente, l'idea di una «diarchia» esaltata solo da chi vuole spiantare il nostro partito?».

**Napolitano**  
«Guardo con interesse al gruppo unico»

Giorgio Napolitano guarda «con grande interesse, come si può comprendere, alle scelte che si vanno delineando per garantire il massimo di unità in Parlamento, tra tutte le componenti dello schieramento Progressista, nel rispetto delle diverse identità e posizioni». L'ex Presidente della Camera, in una dichiarazione, ha riferito ieri di aver appreso dalla stampa che «si formulano ipotesi circa un mio contributo, che lo stesso potrei dare alla definizione di un gruppo non comprendente solo il Pds e alla realizzazione di un collegamento unitario ancora più ampio. Sarò ben lieto - ha commentato l'esponente del Partito democratico della sinistra - di esprimere la mia opinione quando sarò consultato su tali ipotesi; inutile aggiungere - ha concluso Giorgio Napolitano - che mi auguro una discussione e delle decisioni limpide e serene».

«Mentre a Montecitorio era ancora fumata nera per l'elezione del nuovo Presidente, l'ufficio stampa della Rai ha annunciato che Giorgio Napolitano sarà oggi ospite di «Magazine 3», la rubrica di Raitre in onda alle 23,45 e condotta da Gloria De Antoni e Oreste De Fornari».



Il segretario del Pds Achille Occhetto



D'Onofrio

Gli chiedono «Ci ricicli?»  
Risponde: «È un lavoro un riciclaggio perenne»



Casini

«Ma come faccio a stare in gruppo con Lagostena che è a favore delle nozze fra gay?»

# La carica dei caballeros di Arcore

## E Miss Montecitorio assediata scappa via

Il debutto della dodicesima legislatura, tra i caballeros del Cavaliere e i giornalisti a caccia dei nuovi deputati. La falange di Forza Italia, tutti con stemmino all'occhiello, tranne la Parenti. E ti parlano così: «L'azienda Italia aveva bisogno di un nuovo consiglio di amministrazione...». Le battute dei missini: «La Pivetti antisemita? Allora la voto». E torna la vecchia democristianeria: «Ci ha rovinato Martinazzoli...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Presidente! Presidente!». Risuona alto, nel Transatlantico di Montecitorio, il grido accorato di Giorgio Lanati, giornalista di Canale 5 e portavoce di Berlusconi nella capitale. Che c'è, va a fuoco Arcore? Ma no, tranquilli. Come un democratico qualsiasi, il Cavaliere si è messo in fila. Sta lì, sprezzante del pericolo, tra Cossutta e D'Alema, per ritirare il tessero magnetico per votare. Neanche una piega, giusto il riparto un po' scomposto nella calca. Ma a vederlo così, come una massaia di Mosca, agli uomini del Biscione si stringe il cuore. E allora... «Venga, presidente, è tutto risolto, non c'è nessun problema». Dio, che organizzazione, quelli della Fininvest... E il Berlusconi, una volta consigliere della Dc a Roma, adesso tra le truppe del Berlusconi, guarda soddisfatto il suo, temerariamente gessato. «È lo stesso che portavo il primo giorno che sono entrato in Comune...», rammenta e sospira. Gioventù che fugge via.

**Giornalisti & giornalisti**  
Cronisti che arrivano da Oltreoceano, dall'altro capo del mondo, dal Giappone. La Cnn, ad esempio, è sbarcata in forze per rendere conto anche in Texas delle elucubrazioni di D'Onofrio o del pensie-

ro di Maroni. A Sidney ora ne saranno certamente di più di Mastella e della Pivetti. Giornalisti che incrociano altri giornalisti. Una volta si scambiavano opinioni, ieri si scambiavano per deputati l'uno con l'altro. «Scusi, onorevole...», «Macché onorevole, ma va...», «Macché onorevole, ma va...». Giornalisti che intervistano altri giornalisti. Quello di Mixer prova a far spiegare, ai suoi telespettatori, come funziona il giochetto da un altro cronista. «Allora, come viene eletto il presidente della Camera?». E il poveretto, che è il giusto per apparirlo: «E io che ne so?».

Passa pure un prelati, tonaca nera, fascia rossa e croce al collo, che risulta essere il nunzio apostolico Carlo Furio. Scusi, eccellenza, hanno eletto pure lei? «Sì, sì...», e tira via. Come si? Viene qui a benedire? «Tutti hanno bisogno di benedizioni», risponde il monsignore allungando il passo. E mica ha torto.

Troneggia, in mezzo al Transatlantico, Stefania Prestigiacomo da Siracusa. Chi è? Beh, l'hanno già ribattezzata, pensa tu, «la Silvia Costata della seconda Repubblica», nel generale rimpianto del Parlamento orbo della presenza della deputata dici. Alta, bella e bionda. E di Forza Italia. Ha attorno qualche decina di cronisti, e per la verità non è che abbia molto da dire. «Sono cattolica, perciò mi è piaciuto Berlusconi...». E chi è, il SS. Sacramento? «No, per l'entusiasmo...». Uno del Gr2 proprio non si tiene. «Lei qui si sente la più bella. Non è in imbarazzo?». E quella: «Sapevo di essere carina anche prima di venire a Montecitorio. Voi mi fate sentire una creatina...», e s'infila in aula. Brava, però.

**Antisemita? E lo la voto!**  
Toh, altri due tipi berlusconiani. Gianfranco Micciché è il coordinatore siciliano. Ispirato, ti spiega: «I problemi principali della Sicilia sono: i trasporti, il turismo e l'agricoltura...». E non gli viene neanche il dubbio di dimenticare qualcosa.

C'è Alessandro Meluzzi da Torino, un ex picciò ora caballero, che ragiona con un suo collega: «Negli anni Ottanta la gente è passata dalla tessera comunista alla carta dell'American Express. Due cose che non andavano d'accordo. Ma c'era il momento favorevole, come oggi. Dobbiamo cavalcare quest'onda, ma fare almeno due-tre cose che facciano credere alla gente che è merito nostro...».

Esce dall'aula Francesco Storace, portavoce di Fim e fresco onorevole. Racconta: «Una "rossa", una dei vostri che epureremo, ha gridato alla Pivetti che è antisemita. "Allora la voto", ha detto uno dei nostri». Ah. «No, guarda che è uno scherzo». Ah, beh.

Intanto, chi non può amalfare Berlusconi si accenta del suo portavoce, Antonio Tajani, corteggiato quanto un ministro. Lui sta dritto e rigido, accoglie benedicenti deputati alla stato brado e giornalisti che si affrettano a confermare l'antica, grande amicizia... Ma molla tutti, di colpo, appena compare Silvio. Un altro giornalista (però deputato) che si dà un casino da fare è Fabrizio Del Noce, con una giacchetta blu elettrico e le scarpe di vernice a punta. «Dammì del tu, sono un collega...», dice a tutti. E contento come una Pasqua, gira come una trottola, fa il segno della vittoria fuori dal portone di Montecitorio, sale e scende gli scalini d'ingresso per farsi immortalare dai fotografi. Poi lo rivedi in un angioletto, sottobraccio a Bruno Vespa e Pier Ferdinando Casini...

**Vecchia democristianeria**  
E i cari, vecchi dicesi di una volta? Beh, un pezzo lo ritrovi sparpagliato sotto il Biscione e sotto la Fiamma Tricolore. Un altro pezzo nei cicli di Mastella & soci. Un altro ancora in giro, che si confida con Nika Vendola, fondatore ed ex membro della segreteria dell'Arcigay: «Mi dici come faccio a stare in un gruppo con la Lagostena Bassi, che è favorevole al matrimonio tra i gay?». Bel problema. Ma magan il forlaniano si evolve...

Discutono tra di loro Renzo Lucreti, ex pupillo di De Mita, e Luciano Ciochetti, ex dici passato ad Arcore. Dice il primo: «Certo che Mastella ha avuto culo...». Da il suo assenso, pensoso, il secondo: «Beh, anche quello è importante». Francesco D'Onofrio, cicidista, che si sente chiedere: «A France', ce ricicli?», conferma e promette: «È un lavoro continuo, un riciclaggio perenne».

Se ne sta in un angolo e si sfoga Roberto Formigoni, del Ppi ma con il cuore dalle parti del Cavaliere. «A noi ci ha rovinato Martinazzoli... Con Buttiglione si è comportato in modo indecoroso: l'ha mandato avanti per sei mesi come delirino, poi l'ha trombato...». Gira gli occhi. Dietro di lui c'è Beniamino Andreatta, il capogruppo dei popolari. Non si impressiona: «Questi di sinistra vogliono portare il partito al 3°, piuttosto che far vincere noi...». Futuro nero, allora? «Se vinciamo noi va bene, se invece nel partito vince la sinistra non c'è futuro...».

**Al voto con la varicella**  
Vecchio, caro Transatlantico Via, si ricomincia. Si va a votare, intanto, la Pivetti. Tutti pronti per la donzella del Carroccio, la «monachella cattiva» del Lombardo-Veneto? «Non mi piace fisicamente», è l'argomentata opinione di Sgarbi. Chiacchiere, ore vuote, conciliaboli di capi e peones che vagano come spiritati. «Sembra di essere a un'assemblea studentesca», commenta Cossutta. E magan voleva fare un complimento.

E gesti eroici? Macché. Si registra solo quello della senatrice progressista Anna Maria Buccicchielli, che per dare il voto a Spadolini si è presentata con la varicella. Ma con un certificato che assicura che la fase del contagio è finita. Meno male.